Anno III — Mercordì 28 Ottobre 1868 — Num. 257

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 rosso II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 27 Ottobre

—

Regna sempre la stessa incertezza sul futuro Governo della penisola iberica, benchè d'altra parte si faccia viemaggiormente evidente che la forma monarchica finirà per essere la preferita. Il ministero ha intanto mandato fuori un secondo manifesto alle potenze, nel quale rende ragione del proprio operato e dichiara che lungi dell'imporre al paese la proprie predilezioni in fatto di forma governativa, egli rispetterà la sentenza che sarà pronunciata dal voto universale. In attesa peraltro che questo determini il futuro sistema di reggimento, il ministero ha creduto opportuno di approfittare di questo interregno per dare al paese tutte quelle libertà che possono sole, col loro assennato esercizio, completare e renderà fruttifera la bene iniziata rivoluzione. Così le libertà dell'insegnamento, della stampa, dei culti, del diritto di associazione sono state già proclamate, ed è su queste basi che s'innalzerà l'edificio dello stabile e ben ordinato Governo che uscirà dal suffragio delle popolazioni. E quest'ultime apprezzano lo spirito liberale di tali innovazioni, tra le quali è a sperarsi che non tarderà a figurare anche quella dell'abolizione della pena di morte, contro la quale la popolazione di Madrid ha protestato abbruciando il palco su cui si giustiziavano i rei.

La *Gazz. di Colonia* ha una corrispondenza da Parigi, che conferma e rischiara la recente notizia della *Semaine Financière* relativa a un nuovo progetto di disarmo. L'imperatore Napoleone lavora da qualche tempo con grande alacrità a un manifesto che sarà indirizzato a tutte le Potenze d'Europa. L'idea principale che vi campeggia è questa: « La Prussia (colla Germania del Sud) può mettere in armi un milione di soldati, la Francia è costretta a fare lo stesso, e anche gli altri Stati aumentano in proporzione i loro eserciti; da ciò deriva un aumento di gravezze, che porterà infine la rovina economica e finanziaria di tutta Europa. È necessario ovviare a questo pericolo finchè è ancora tempo; perciò si invitano i singoli governi ad aderire alle proposta del manifesto e quindi raccogliersi in un congresso per deliberare sul modo di effettuarle. — L'imperatore, come si vede, viene per vie torte al suo pensiero prediletto, il congresso internazionale, che gli cuoce di non aver potuto sinora far trionfare. Ma un lato nuovo e degno di nota in questo suo disegno (osserva la *Gazzetta di Colonia*) è l'essere diretto contro la Prussia. Gli altri Stati, ove è in rigore il reclutamento o la coscrizione, possono accrescere e diminuire a beneplacito i loro eserciti senza fare novità; la Prussia, al contrario, nol può senza cambiare affatto il suo sistema. Rifiutando essa di aderire, il manifesto di pace potrebbe benissimo riuscire a una meta opposta e il Congresso pel disarmo trasformarsi in un tribunale esecutivo contro l'unico perturbatore della pace. La *Gazz. di Colonia* conchiude: « Questi sono i conti che ora si fanno a Parigi; resta a vedere se riusciranno. »

La Prussia incontra gravi e resistenti ostacoli alla sua opera di lenta assimilazione della Germania. È fuor di dubbio che mentre i governi tedeschi si lasciano assorbire con la miglior grazia del mondo, le popolazioni reagiscono energicamente a quella ch'esse continuano a chiamare l'ambizione prussiana. E la *France* continua a segnalarlo con una visibile compiacenza. La convenzione militare conclusa dalla Baviera, dal Würtemberg, e dal Granducato di Baden con la Prussia, fu accolta dalle popolazioni con manifesta diffidenza, e accrebbe il loro malcontento. Ora questa convenzione in tutto ciò che si riferisce alla mobilizzazione dell'esercito dovrà essere sottoposta alle Camere rispettive, ove si prevede che troverà antipatie vivissime, e che finirà coll'essere respinta. Non sono quindi fuor di proposito le domande che in tale previsione rivolge la *France* sulla condotta dei governi interessati: « Faranno essi di meno, come lo prevede il *Courrier du bas Rhin*, del concorso delle Camere? Discioglieranno la rappresentanza nazionale? Sopprimeranno la libertà della stampa e il diritto di associazione? E se compissero questo colpo di Stato quali sarebbero le conseguenze di così estreme misure? I governi di Baviera e del Würtemberg non sarebbero forse obbligati d'invocare il soccorso delle truppe prussiane contro i loro sudditi? »

Le notizie che riceviamo dalla Rumenia sono assai gravi. Il telegrafo annunzia che una proprietà fu comperata da una società mazziniana per concentrarvi tutti i movimenti insurrezionali dell'Oriente, che i figli di Garibaldi sono attesi in Rumenia, che allo stesso Garibaldi si attribuisce l'intendimento di recarvisi a primavera, che il Governo aumenta la cavalleria. Questi fatti congiunti a quelli che già si conoscevano e specialmente all'attività del Bedeschini che va raccogliendo e ordinando bande insurrezionali, vengono a confermare ciò che diceva l'*Epoque* in un recentissimo articolo, dal quale togliamo il brano seguente: « L'agitazione continua nelle provincie danubiane. Le cose sono arrivate a tal segno, che la Porta desidera che i tentativi occulti contro di essa prendano un carattere serio, affine di poter mettere fine ad una situazione diventata intollerabile. Ma questo non farebbe il conto della Russia che ama meglio intrattenere i disordini, spingendo e trattenendo le bande di cui essa dispone. Sembra certo del resto che il ministro Bratiano medesimo non è più padrone nè di avvanzare, nè di indietreggiare. »

La lotta per l'elezione del presidente agli Stati-Uniti diviene ardentissima. Vi è nel bilancio dello Stato un *deficit* di 150 milioni di dollari, ovvero un'eccedenza di 60 milioni? È questa divenuta una questione elettorale. I democratici affermano il *deficit*, i repubblicani l'eccedenza. Il presidente del comitato del bilancio ha pubblicato un'esposizione speciale, per provare l'esistenza d'un *boni* finanziario, il che porterà voti al generale Grant. Il generale Mac-Clellan, sul quale contavano i democratici, malgrado i servigi resi contro la Confederazione del Sud, ricusò la presidenza offertagli da un *meeting* democratico da Nuova York. La lettera colla quale manda la sua rinunzia è scoraggiante. « Io rinuncio, scrive, alla vita politica, e non sosterrò la causa democratica che come cittadino. » Ormai si può dire assicurata l'elezione del Grant. I democratici sono persuasi di essere vinti e quindi hanno perduto ogni energia.

Il sistema delle acque nel Veneto

—

Il Veneto, mediante il Po e suoi influenti delle due rive, l'Adige, il Brenta, il Piave, il Tagliamento, fiumi e torrenti principali dell'Italia, vede convogliarsi sul suo basso territorio tutte insieme le acque che cadono sul versante italiano delle Alpi e quelle del versante settentrionale degli Appennini. Questa regione si potrebbe chiamare i *paesi bassi dell'Italia*; ed ogni piovuta straordinaria, ogni innondazione lo prova.

È un fatto storico altresì, che queste naturali condizioni della regione veneta fecero sentire, tanto al tempo dei Comuni della Marca Trevigiana e Veronese e Friulana, quanto a quello della Repubblica di Venezia, il bisogno di un supremo magistrato, di una *direzione delle acque*, la quale, bene ordinata in sè stessa, invigilasse contro tutti i danni eventuali e gravissimi che dalle acque potevano a questo paese provenire. La scuola degli idraulici, teorici e pratici, è stata sempre valente e celebre nel Veneto; poichè il bisogno è quello che crea le capacità speciali.

Quanto grande sia questo bisogno lo provarono, pur troppo, anche le inondazioni del 1868, alle quali, come sorveglianza e come riparo, devono essersi sentiti insufficienti gli ufficii locali.

Noi sappiamo che gl'ingegneri e le provincie del Veneto fecero sentire questa necessità di non scompórre provincia per provincia quel tanto che c'era d'un comune magistrato delle acque e di provvedimenti consorziali e dello Stato in questa regione. Se nel Veneto si facesse valere la massima dell'*ognuno per sè*, che è un dissolvente d'ogni società ed anche del portato economico dei secoli, il Veneto potrebbe ridursi in pochi anni ad una palude, ad una landa incolta, deserta, insalubre. Ricordiamoci che se furono i barbari quelli che distrussero le città di Aquileja, di Concordia, di Altino ed altre della bassa Venezia, fu il conseguente corso sbrigliato delle acque in questa regione, che impedì di rialzarle. Così la regione la più fertile diventò per secoli la più infeconda, e lo è in parte ancora. In questa regione da alcuni anni si ha cominciato a spendere ed a lavorare per ridurla a produzione. Una ingente somma di capitali e di lavoro si è accumulata in tutto il basso Veneto, da Adria ad Aquileja; ma tutto questo sarebbe indarno ed ogni altro lavoro sarebbe inutile, se delle periodiche innondazioni, rese sempre più frequenti e perniciose dalla poca e sconnessa sorveglianza e dagli scarsi e parziali provvedimenti, dovesse distruggere tali fonti di ricchezza.

Non dimentichiamoci poi, che l'avvenire del Veneto, e quindi di una parte non piccola dell'Italia, sta in gran parte in queste basse terre, nelle quali si serba tuttora un tesoro di fertilità. Se lo Stato contribuisce co' suoi mezzi alla assicurazione delle basse terre del Veneto, comprese in quel [illegible] di fiumi, di canali, di paludi, di lagune, nel quale si versano le acque di tutte le Alpi meridionali e di tutti gli Appennini settentrionali, cioè di quella metà dell'Italia dove piove di più; se tra fiume e fiume si agevola la formazione di vasti consorzii, i quali comprendano tutti i relativi territorii, e se si procede sistematicamente alla bonificazione delle terre, noi potremmo vedere un grande miglioramento nelle condizioni economiche della laboriosa popolazione di tutta questa regione.

APPENDICE

—

STUDII CRITICI E BIBLIOGRAFICI

DI

EVARISTO CHIARADIA

Napoli. Tipografia del Giornale di Napoli.

Noi non possiamo a meno di rallegrarci coi nostri compatriotti, anche della piccola Patria, allorquando veggiamo i suoi figli onorarla coll'opera dell'ingegno nelle altre provincie d'Italia. Ci sembra quasi di acquistare più coraggio nel mostrarci quali degni Italiani al resto della Nazione, allorquando vediamo taluni de' nostri perorare per noi colle opere loro. Quando di persone meritamente lodate altrove possiamo dire: Costui è de' nostri Friulani — ci sembra di poter andare superbi per il nostro paese e che que' pochi sieno sufficiente compenso a tanti altri uomini da nulla o peggio, cui ci convien tollerare.

Come volete difatti che noi non ci rallegriamo a vedere rappresentato a Firenze il Friuli da un Antonini, che nella sua opera sul *Friuli Orientale* insegna all'Italia dove stanno i suoi confini, da uno Scala che apre bei teatri a Pisa ed a Firenze, da un Dall'Ongaro, il quale sa combinare la critica drammatica sulla cattedra coll'arte sulla scena, e che testè pubblicava sulla *Gazzetta Ufficiale* una serie di bellissimi articoli sull'*arte italiana all'esposizione di Parigi*? A Bologna dal prof. Ellero, il quale illustra il suo insegnamento coll'*Archivio giuridico* da lui pubblicato? A Milano dal prof. Mazzucato che nell'arte musicale insegna e crea ad un tempo; e da uno dei primi linguisti viventi il prof. Ascoli? A Venezia da artisti come il Minisini, il Grigoletti, il De Andrea, ai quali altri ancora si uniscono altrove? Per tutta Italia da uomini valenti e degni e nell'insegnamento e negli ufficii e nell'esercito?

Per questo ci fece doppio piacere un libro venutoci da Napoli di un giovane scrittore friulano da noi conosciuto a Milano, mentre anni addietro si apprestava a recarsi in Germania a compiervi in quelle università la sua educazione scientifica. Del libro e dell'autore sta il titolo in capo a quest'articolo.

Il Chiaradia ne lo dice subito. Egli non ha inteso di fare un volume, nel quale stemperare in tanti capitoli simmetricamente disposti alcune poche idee, lasciando al lettore la difficile e non sempre piacevole cura di pescarle nel mare delle generalità di cui il libro è pieno e zeppo. Egli invece, quando aveva qualcosa da dire, secondo opportunità, ha scritto ne' giornali sopra soggetti diversi; e dopo veduto che quanto aveva scritto, sopra una ventina circa di soggetti, poteva stare assieme e dare anche un'idea del modo di pensare dell'autore, raccolse i suoi scritti in un volume. Così, quanto meno di sistematico c'è nel suo libro tanto più il piacevole vi abbonda; ciocchè non toglie punto che non possa venir letto con frutto, come quello che non soltanto attrae il lettore, ma desta anche in lui il pensiero con una certa spigliatezza nei modi e con una non rara novità d'idee.

Certo non sono molti gli scrittori de' giornali in Italia che resisterebbero alla prova della raccolta; ma quelli che ci resistono fanno bene a tentarla. E ciò per due importanti motivi. L'uno si è che si dà prova così a coloro che non lo credono, che si può scrivere di cose serie anche nei giornali, sicchè i tanti uomini serii che noi abbiamo e che si tengono da troppo più dei giornalisti per iscendere in questa lizza volgare con loro, possono farlo senza scapito della loro dignità di autori; l'altro perchè nei giornali forse certi sapienti autori un pò troppo accademici per essere letti da altri che dai loro pari, apprenderebbero l'arte, per essi non tanto spregevole, di acquistare dei lettori, la quale secondo il Bonghi, è in Italia da pochi posseduta.

Noi siamo venuti da un pezzo e ci confermiamo sempre più nell'opinione, che, se si eccettuino le opere d'arte fatte per vivere immortali, ed i trattati scientifici che non possono a meno di trovarsi in un perpetuo rinnovamento, il *giornale* l'ha vinta sul *libro*. È proprio il caso di dire con Vittore Hugo: *Ceci a tué cela*. Quello scambio rapidissimo e continuo d'idee che si fa nella stampa periodica, noi lo abbiamo paragonato altrove a certi aerei incontri e concepimenti, ai quali non s'adatta la mole elefantesca delle grandi opere in più volumi, sieno pure ridotti in piccolo ed elegante formato. Chi ha pensato e trovato qualche idea la dica subito e la affidi ai fogli volanti, che sarà presto raccolta e fecondata da altri ingegni. Ciò non significa già che si abbia da dire subito tutto quello che passa per la mente, senza avere prima bene pensato e studiato, come pur troppo tanti fanno, ma bensì che giova affidare alla stampa i proprii pensieri mano mano che vengono, invece che accomodarli per anni e lasciarli a lungo infecondi nell'oscurità del proprio gabinetto. In tale caso gli scritti potrebbero comparire tra gli altri come estranei, od essere tenuti per ladri. Invece gli scritti che uscirono a riprese e che avendo agito sul loro tempo ne portano l'impronta, saranno volontieri riveduti, come antiche e care conoscenze, anche raccolti insieme. Lo provino i nostri uomini dotti; e quelli che avranno resistito alla prova del giornalismo si sentiranno contenti di essere arrivati al libro per questa via. È come un viaggiare a piccole giornate, ma osservando e studiando il paese, che da ultimo si sente di aver fatto molto viaggio.

E molto ne ha fatto il nostro Chiaradia nel suo libro di facile lettura, come si potrebbe persuadersene al solo scorrere i titoli de' suoi studii. Prima troviamo uno *sguardo storico-critico* sulle *origini italiche*; nel quale, avendo dovuto persuadersi che sovente si ripetono, o si confondono affermazioni senza critica, o colla critica bislacca dei pedanti, ei vorrebbe che si lasciassero da parte le tradizioni convenzionali e le leggende passate in giudicato a forza di ripeterle, e si prendessero piuttosto ad esaminare seriamente i linguaggi proprii della stirpi che abitarono il paese da tempi remotissimi, per leggervi in essi la storia. Si vede fino da qui che il Chiaradia è contrario a quegli atti di fede che fecero mistica la scienza come la teologia. Egli vuole in ogni cosa il metodo positivo, che al pari dei geologhi, fisici, chimici e naturalisti in genere si raccolgano i particolari, si analizzino, si vaglino, si depurino e poi si classifichino, facendo la moltitudine e la critica delle osservazioni base d'una sintesi sempre più alta. Siamo perfettamente d'accordo con lui, ed anche crediamo che si meritino la taccia di pedanti o confusionarii il Cantù ed altri che parlano delle origini italiche; ma poi non si deve credere che il Mommsen si sia sempre apposto, nè che non giovi far precedere alle osservazioni certi criterii, per meglio condursi in esse. Meriterebbe, che in tanta incertezza che rimane tuttora sulle *origini italiche*, una mente sintetica esponesse appunto i criterii, secondo i quali osservare e confrontare tuttociò che rimane in Italia anche nelle razze viventi e loro costumi e parlari, per salire grado grado alle incognite della storia. Intanto giova raccogliere tutto quello che rimane e sopratutto i dialetti viventi ed i rimasugli dei morti ed i nomi dei luoghi.

A proposito di una raccolta di canzoni popolari sarde fatte dall'autore del dizionario del dialetto sardo, canonico Spano, l'autore parla appunto dei *dialetti*. Persuaso che pensiero e lingua sieno tutt'uno, ei non crede a quella uniformità di linguaggio alla quale parvero volerci condurre oggidì alcune bravissime persone, nè che siano da sprezzarsi « le freschissime locuzioni e gli idiotismi pieni di senso e di vita delle innumerevoli lingue vernacole. » Egli dà, e con molta ragione, torto al Bonghi, il quale crede che la popolarità degli scrittori francesi dipenda dalla supposta e non reale uniformità della lingua a cui i Francesi tutti si sarebbero piegati, accettando quella di Parigi. Che sia supposta e non reale noi l'abbiamo abbastanza dimostrato nel lavoro sui *caratteri della civiltà novella in Italia*. Egli mostra che la lingua francese è popolare appunto perchè a' di

Le basse terre, la cui grande coltura sarebbe giovata anche dai corsi d'acqua o dai canali e dal facile trasporto dei prodotti, farebbero richiamo alle popolazioni superiori. Così nella zona della pianura sovrastante si estenderebbe la irrigazione, mentre allo sbocco delle valli montane prenderebbero una maggiore estensione le industrie. L'attività e la ricchezza della regione veneta, estremo lembo dell'Italia sull'Adriatico, verrebbero creando un centro di attrazione per gl'Italiani che trovansi tuttora esclusi dal Regno, ed un argine per le nazionalità straniere, che premono sempre più da questa parte, come lo provano anche recenti fatti.

Cogliamo questa triste occasione delle inondazioni per fare presente alle Rappresentanze delle Provincie Venete ed alla stampa di questa regione d'insistere presso al Governo, affinchè si considerino nella Venezia anche gl'interessi nazionali che vi sono.

Ripiglino ora il tema già altre volte trattato del bisogno che c'è di considerare da Verona e Mantova in giù quella unità d'interessi e di bisogni ch'è costituita dalle acque, le quali producono almeno l'unione nei danni. Facciamo sentire che non bisogna di troppo affrettarsi a disfare quello che e la Repubblica di Padova e quella di Venezia ed il Regno Italico avevano fondato e conservato circa al sistema idraulico del Veneto. Si cominci dallo studiare le condizioni locali, se si vuole provvedere. Forse il disastro di Legnago e tanti gravissimi danni per quella città ed anche per lo Stato, non sarebbero accaduti con un po' più di sorveglianza all'uso antico. L'inondazione del 1868, che costerà molti milioni, ci serva almeno di lezione per l'avvenire.

P. V.

Igiene e beneficenza.

Tra i tanti progetti che non giungono mai a maturità, tra i cento pii desiderii che accennano ad una idealità di perfezionamenti troppo lontana dall'attuabilità, egli è pur di qualche consolazione lo scorgere talun fatto onorevole che si offra al pubblico quale arra di migliore avvenire.

E un *fatto* di questa specie si è per fermo quello dei *Bagni marini sulla spiaggia del Lido*, apparec[illegible] poveri scrofolosi di Venezia nell'estate 1868, e di [illegible] pubblicava una particolareggiata relazione. Opera altamente salutare patrocinata da Giuseppe Barellai, il benemerito promotore e fondatore degli ospizj marini in Italia, e de' cui effetti gli annali dell'igiene e della beneficenza possono già menar vanto.

Difatti a poco gioverebbero le istituzioni educative ed economiche oggi non ignote al nostro Popolo, qualora non avessesi cura di quel bene principalissimo ch'è la salute, e non si pensasse dai filantropi a divulgare le ottime regole di igiene, dal cui adempimento aspettasi la fisica riabilitazione della nostra plebe.

Al che consiglio sapiente è di subito provvedere, avvegnachè dal fisico benessere dipenda in massima parte il benessere morale di ogni Popolo. E Venezia, che lamenta tutti i mali di una grande città od i mali causati dalle abitudini del servaggio, abbisognava di una mano soccorrevole che ajutasse la sua plebe, d'altronde di buona indole e di svegliato ingegno, a farsi degna de' tempi nuovi. Difatti a Venezia, più che in terraferma, veggonsi fanciulli macilenti, giovinette dal pallido viso ed infermiccio, che sopportano le conseguenze, come dice la Bibbia, delle colpe de' padri. Ma a Venezia per certi morbi la natura porgeva rimedj atti a guarirli, e quindi troppa vergogna sarebbe stata il negligerli più a lungo.

Nel passato estate alcuni cittadini, di cui la citata Relazione dà l'elenco nominativo, unirono il loro obolo, affine di soccorrere i poveri scrofolosi con la cura dei bagni marini sulla spiaggia del Lido. E si ottennero soscrizioni per azioni 1023 ciascheduna da cinque lire, le quali, con altre somme largite, diedero l'importo complessivo di lire 6528, per il che fu possibile procurare i bagni marini a centodieci tra bambine e fanciulli della classe povera.

Che se tale numero deve confessarsi scarso di confronto al bisogno, emerge dalla Relazione il proposito di dare nei prossimi anni a siffatta istituzione ampio sviluppo. Al che le sorelle Provincie potrebbero e dovrebbero coi propri mezzi contribuire, come sono invitate a farlo dai Promotori.

Uno stabile Ospizio marino al Lido presso Venezia è dunque ora in progetto, e di esso minuti particolari si leggono nella Relazione che abbiamo sott'occhio. Quel progetto ci apparve in ogni suo punto commendevole, e lo raccomandiamo perciò all'attenzione de' nostri magistrati provinciali. Non ignoriamo che il Prefetto di Venezia si è indirizzato ai Prefetti suoi colleghi, affinchè nelle Provincie di terraferma si facciano centro di soccorso al Comitato promotore. E riuscendo tali pratiche, anche il Friuli manderebbe a quell'Ospizio bambini scrofolosi in proporzione dei mezzi somministrati per attuarlo.

Noi non abbiamo potuto se non annunciare un fatto onorevole per Venezia, ed un progetto di non difficile attuazione entro tempo assai breve. Ma il favorirlo spetta essenzialmente al nostro Comitato medico, e (come dicemmo) ai Magistrati provinciali. Concorrendo in qualche modo a tale spesa, il Friuli addimostrerà spirito di associazione e amore per la causa della civiltà. La quale, ovunque surge un bisogno, porge pronto il rimedio, ed insegna a non trascurare alcun mezzo efficace e rendere migliore delle passate la generazione oggi bambina, cui sarà affidato il glorioso còmpito di restituire alla patria nostra l'antica floridezza.

Vengano i più degni cittadini in ajuto della utilissima proposta che da Venezia ci fu inviata perchè per noi la si raccomandasse ai Friulani, e noi non avremmo, questa volta almeno, parlato al deserto.

G.

Circolo di Insurrezione in Roma.

Riceviamo da Roma il seguente programma che circola fra il popolo, e lo pubblichiamo a titolo di documento:

Romani!

Coi movimenti dell'ottobre 1867 cessò di esistere il Comitato, che vi rappresentava, e dirigeva. Quantunque si desse opera senza intervallo alla formazione di un nuovo centro, pure le cautele indispensabili ad adoperarsi l'hanno al presente ritardata. Finalmente questo centro di direzione si è costituito col nome di *Circolo di insurrezione in Roma.*

Romani! i tentativi, tuttochè mal riusciti, hanno dimostrato ancora una volta all'Europa, che il Prete non può regnare su di voi che colla forza materiale, che tutti odiate il suo mal governo, e che null'altro attendete, se non l'ora, e la comodità di un' insurrezione. Nè quest'ora tarderà a suonare di nuovo, perchè l'opportunità è quanto meno si crede vicina. La rivoluzione si può dire pacifica della Spagna, e la caduta dell'ultimo trono dei Borboni vi manifestano come Iddio, stanco delle iniquità di coloro, che ardiscono chiamarsi suoi ministri e che calpestando il Vangelo han fatto della Religione un puntello al più feroce dispotismo, ha decretato di annientare quei Principi, i quali sonosi elevati difensori della tirannia papale. Ne resta un solo, che per mal inteso calcolo, non per affezione, si fa tuttora scudo al Pontefice. Speriamo, che gli eventi lo illuminino sopra i suoi veri interessi.

Voi intanto, o Romani, nei quali non è nè spento, nè diminuito l'ardore per la vostra libertà, e per l'unione di Roma al resto d'Italia, mettete in opera ogni mezzo per esser compatti e pronti ad una riscossa, abbiate fiducia in noi, attendete i nostri ordini e le nostre istruzioni, e siate certi del trionfo, ispirandovi all'esempio del generoso popolo Spagnuolo, che infranse i suoi ceppi al grido di *abbasso i tiranni di Roma! evviva Roma libera!*

Settembre, 1868.

Il Circolo d'insurrezione in Roma.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze all'*Adige*:

S'è adunata per la prima volta una Commissione assai importante nominata dal ministro guardasigilli. Ha per scopo di esaminare quel capitolo del bilancio del ministero di grazia e giustizia, che riguarda le spese del culto, e di vedere se ve ne siano alcune che le si possano senza detrimento torre di mezzo. Credo che in massima la Commissione abbia riconosciuto che alcune di coteste spese si debbano sopprimere, che altre si abbiano da riversare sull'amministrazione dei beni demaniali, e che altre infine debbano pesare sulle spalle all'amministrazione del fondo pel culto, la quale, come la Provvidenza, ha si gran braccia, che piglia ciò che si rivolge a lei. Fra le spese da sopprimere affatto vi sono quelle destinate a sussidiare alcuni giovani, che vogliono incamminarsi alla carriera ecclesiastica, e sussidiarli finchè non abbiano ottenuto gli ordini sacri. La Commissione proporrà che coteste spese si cancellino dal bilancio, e io credo che giù per su daranno un'economia di centomila lire. Mi par logica la proposta: a quel modo che il Governo non accorda pensioni a chi studia per l'esercizio d'una professione liberale, così non deve spendere il denaro pubblico nell'aiutare la professione sacerdotale. Ai preti novizi possono pensare da sè stessi i fedeli cattolici, ai quali stia a cuore che il seme prezioso non si disperda; mentre a formare i medici, gli avvocati, gl'ingegneri, nessuno ci pensa, se non ci pensano da sè le famiglie. Altre economie verranno proposte dalla Commissione, la quale è composta d'uomini competentissimi, e nell'assenza del ministro preseduta dal comm. Mauri, consigliere di Stato.

— Scrivono alla *Gazz. di Venezia*:

Il comm. Rattazzi è giunto a Firenze, e già i suoi amici annunziano l'imminente suo ritorno al potere. Eglino per altro dichiarano che questo grande e fausto avvenimento deve aver luogo questa volta mediante un fatto parlamentare. Quanto sono buoni e generosi! Ma anche qui il buon volere non basta; forse eglino credono e sperano più di quanto permette la disposizione degli animi e lo stato delle cose.

ESTERO

Francia. Il *Constitutionnel* publica la seguente nota:

Parecchi giornali si occupano d'una carta di porzione dell'Europa che sarebbe stata publicata per ordine dell'imperatore e provansi a trarne induzioni una più dell'altra azzardate.

Basta gettare uno sguardo su quella publicazione per convincersi che la stessa è estranea ad ogni idea d'un rimpasto politico del continente. La carta, di cui è parola, contiene la situazione strategica della Francia di fronte a' suoi vicini, in tre epoche differenti, e prova che la detta situazione non si è aggravata dopo le ultime trasformazioni ch'ebbero luogo al di là del Reno, e che anzi la Francia è oggidì più libera ne' suoi movimenti come nelle sue alleanze.

— Leggesi nella *Patrie*:

Stando ad un giornale estero, correrebbe la voce che il Governo francese avesse stipendiati alcuni agenti segreti in Spagna e segnatamente nella Catalogna e nella Navarra.

In seguito a tali manovre nella prima di queste provincie si manifesterebbero delle velleità annessioniste.

La ferma volontà del Governo imperiale di non esercitare alcuna ingerenza diretta od occulta negli affari spagnuoli è troppo evidente perchè vi si debba opporre da noi una formale smentita. Noi dunque non riproduciamo queste voci che per far apprezzare ai nostri lettori i mezzi impiegati da una certa stampa straniera allo scopo di eccitare delle diffidenze contro la politica francese.

— Il corrispondente da Parigi all'*Opinione* le invia i seguenti particolari sul Consiglio dei ministri, tenuto a giorni scorsi a Parigi, di cui si era molto parlato prima e dopo la sua riunione:

L'imperatore ha dichiarato di voler perseverare nella politica che ha sempre seguita e di non avere alcuna ragione d'allontanarsene. Questa politica consiste nello svolgere le concessioni liberali fatte colle lettere del 24 novembre e del 19 gennaio, vegliando però sugli atti dell'opposizione violenta o sistematica. S. M. avrebbe aggiunto che non si devono aspettare da lui nuove concessioni e che giammai abdicherà nelle mani delle Camere.

Si sarebbero quindi trattati alcuni affari finanziari, e sarebbe stato deciso che il di più delle rendite 4 1/2 che non furono ancora coperte lo sarà al 3 0/0. Non si parla per ora di altre riunioni del Consiglio: l'imperatore è a caccia.

Russia. Si scrive da Pietroburgo:

È stato dato ordine a tutti i comandanti generali delle provincie di mandare alle loro case un certo numero di soldati. L'*ukase* che annunzia una tale decisione imperiale fu accolto con gran gioia.

Sta per riunirsi la Commissione internazionale che debbe occuparsi della soppressione, in caso di guerra, dei proiettili esplodenti.

Il ministro dell'interno, allo scopo di moralizzare la classe operaia, ha ridotto di due terzi il numero delle bettole.

La czarina, che attualmente trovasi nel vostro paese, per ristabilirsi del tutto in salute, andrà fra breve nelle isole di Hyéres.

Mi si dice che il dottor Hartmann, il quale la cura, speri di liberarla fra breve della *plica polonica* che da un anno la travaglia.

Tutti i nostri circoli politici, come pure la stampa, approvano all'unanimità la rivoluzione spagnuola.

---

nostri parecchi scrittori ebbero il coraggio di uscire dai formulari soliti, nei quali languiva il pensiero, e perchè osarono parlare al popolo di cose che gl'importavano ed in un linguaggio da esso compreso, cioè vario e vivo. « La ammissione giudiziosa delle varie forme vernacole, ecco la ragione vera per la quale la letteratura francese è popolare. Ragione del resto che è affatto identica a quella, per cui si fecero popolari le letterature americana, inglese, tedesca e per cui lo diventeranno un giorno o l'altro anche le lettere italiane, purchè si voglia un giorno persuadersi della seguente verità. Acciò la lingua nostra sia popolare fa d'uopo che in essa come in uno specchio ciaschedun italiano vegga, almeno in parte, le sue proprie fattezze; ed egli non arriverà mai a vederle fino a tanto che ognuno non ci metta qualcosa di suo, finattanto chè, in altre parole, non si apra la porta ai dialetti. » I quali dialetti in Italia bene studiati e confrontati tra loro, si troverebbero più vicini di quello che altri creda: e per questo appunto vanno studiati e confrontati, onde cercare non tanto la morta uniformità quanto la viva corrispondenza.

Per dare una prova come la vivezza del dialetto dia popolarità alle scritture, molti hanno potuto citare il romanzo del Manzoni e noi citeremo i racconti di Caterina Percoto; la quale fece leggere in tutta Italia le semplici sue narrazioni e le vide tradotte anche in lingue straniere, perchè osservò molto i suoi villani del Friuli e li amò e li dipinse con modi vivi sotto quali si sentiva il dialetto friulano, tanto che qualche frase potè offendere qualche purista dell'Arno, che però dovette rinunciare al tentativo di correggere, e confessare che quelle cose erano belle appunto perchè erano scritte così. Certo che la Caterina, la quale come ha acuta la vista per osservare ha anche l'orecchio fino per ascoltare, avrebbe guadagnato se avesse potuto paragonare, vivendo con essi, i contadini toscani coi friulani e correggendo qualche parola e frase troppo vicina al suo dialetto osarne qualche altra che corrisponde perfettamente alla toscana parlata, come si può vedere anche dal *Dizionario dell'uso toscano del Fanfani.*

Del quale dizionario parlando il Chiaradia, nella sua *tirata da moralista,* ben fece a censurare francamente le sudicerie che non arricchiscono punto la lingua e corrompono la gioventù, e c'impediscono di mettere in mano a' giovanetti un libro buono per tanti titoli. Il Fanfani si confessò colpevole di questo, e ciò lo onora, e gioverà ad una nuova edizione del suo dizionario ed anche a quel libro ch'ei sta per pubblicare col titolo: *Voci e maniere del parlar fiorentino mancanti a tutti i vocabolari,* dopo avere stampato un bell'opuscoletto col titolo: *Una casa fiorentina da vendere.* Che i Toscani pubblichino così, come fece il Giusti (del quale l'autore parla in un altro articolo) libri e per la sostanza e per le forme tali da attirare molti lettori, ed avranno vinta la causa. La vecchia contesa della lingua si dirime *co' fatti,* disse da ultimo il Tommaseo in uno scritto sull'*unità della lingua,* stampato assieme al *Rapporto sui lavori dell'Accademia della Crusca* del Tabarrini, a vantaggio dell'*Ospizio marino per i fanciulli scrofolosi* dell'ottimo prof. Barellai.

Il nostro autore predilige i temi filologici, perchè ci parla della *sinonimica,* in proposito d'un *Manuale della sinonimica latina* del Doederlein, della *Grammatica comparativa* del Clark e del *Dizionario etimologico italo-ellennico* del Canini. Altrove ei parla della *Genealogia linguistica.* Come ognuno può comprendere, tali soggetti non vennero trattati a fondo; ma è pur utile famigliarizzare i lettori con istudii, i quali non tarderanno molti anni a formar parte della educazione di ogni colta persona. Il mondo linguistico offre tanti piaceri intellettuali a chi lo percorre, ch'esso troverà un numero sempre maggiore di curiosi che lo viaggeranno almeno da dilettanti dietro la scorta dei dotti. Taluno di questi si vergognerà di avere tali compagni; ma ormai bisogna che tutti si accomodino all'idea che tra l'alta scienza e l'assoluta ignoranza c'è una scala sui cui gradini sarà pur bene che non tutti si trovino al basso, sebbene pochissimi possano raggiungere la cima. Si ha un bel predicare da tanti contro la superficialità di dottrina dei nostri enciclopedici; ma è un fatto che non si può sapere bene nessuna cosa senza qualcosa sapere di tutto. Il Chiaradia adempie anch'egli l'uffizio di volgarizzatore della scienza, e dobbiamo sapergli grado che lo faccia, affinchè in Italia s'accresca per lo meno il numero di quelli che capiscono restare loro molto da studiare per potersi dire colte persone.

Certo questa enciclopedia del sapere necessaria ad ogni anche minimamente colta persona mette oggidì in grave imbarazzo tutti i ministri dell'istruzione pubblica e loro ministri e professori, maestri e pedagoghi, ed anche il Chiaradia ce lo prova laddove parla degli studii classici, come parte necessaria della educazione dallato a quella delle scienze naturali. Ma si tratta ora di studiare il modo di dare i *risultati* delle scienze ai molti come qualcosa già digerita e generalmente accettata. Ci spieghiamo. L'arte di fare il pane, o quella di fare il vino, o quella di tessere una qualunque delle vesti di cui l'uomo si copre, comprende in sè una vera enciclopedia di cognizioni, per le quali si è dovuti passare per giungere a quel punto. Ma uno che volesse insegnare tutto questo e moltissime altre cose oggidì non avrebbe bisogno di far passare i suoi scolari per quel lungo cammino cui dovette l'umanità percorrere a giungere a quel punto. La scienza fa vedere alle moltitudini quasi spettacolo attraente e curioso, tutto quello che si è trovato ed adopera l'arte per questo, e cerca poi da una parte di comprendere quello che si sa in una sintesi, dall'altra abbandona ai singoli precettori le minuzie e le applicazioni. Noi chiediamo oggidì troppo alla scuola, e perchè le chiediamo troppo, otteniamo così poco. Ma ci dovrebbe essere un'arte d'insegnare e nella scuola e fuori molte cose senza parerlo, e di far passare sotto gli occhi della moltitudine una specie di enciclopedia in atto, la quale facesse entrare le cognizioni per gli occhi. C'è un dotto boemo de' vecchi, un certo Comenius, il quale per compendiare molte cognizioni in piccolo spazio a profitto dei comuni lettori fece un suo *orbis pictus,* del quale il *Palazzo di cristallo* di Sydenham è un ampliazione ed una rappresentazione: perchè i primi elementi della geografia fisica, della geologia e dell'astronomia e delle altre scienze naturali e tutto quello che si può apprendere cogli occhi non non dovrebbero essere insegnati compendiosamente ai molti in questo modo, sicchè la scuola non facesse che ordinare nella mente dei giovani le cognizioni da essi già possedute? Ai nostri tempi abbiamo fatto spettacolo di tutto, fino delle umane miserie e vergogne: e non si è pensato a fare uno spettacolo attraente senza ciarlataneria delle umane cognizioni, ordinate specialmente per tutto quello che si può imparare col senso della vista. Invece della caccia dei tori, delle pulcinellate e delle processioni e simili spettacoli fatti per balocare il popolo nella sua ignoranza, perchè non ci dovrebbero essere questi altri, che lasciassero traccia di sè nelle menti e fossero per così dire l'enciclopedia del popolo? La scienza togata rifuggerà da queste profanazioni, come la letteratura accademica rifugge dal giornalismo; ma si dovrebbero trovare anche i volgarizzatori delle scienze, i giornalisti ed artisti del sapere umano.

Facciamo presente il quesito a tutti quelli che perdono il loro tempo a disputare, se l'insegnamento secondario debba essere un poco più classico, ed un poco più scientifico, e che non comprendono dover essere l'una cosa e l'altra, e quindi molto diverso da quello che è adesso, cioè nè classico, nè scientifico.

(*Continua*).

CRONACA URBANA E PROVINCIALE e FATTI VARII

Il Consiglio Comunale tiene oggi una adunanza straordinaria, di cui nel foglio di domani daremo le deliberazioni.

R. Provveditorato agli studi. A norma dell'art. 49 del R. Decreto 21 novembre 1867, dà facoltà al signor Siardi Davide da Teglio di Portogruaro, domiciliato in Palmanova, di dare insegnamento elementare privato per la I. e II. classe.

Udine 28 ottobre 1868.

Il R. Provveditore agli studi
DOMENICO CARBONATI

In favore dell' istruzione elementare privata sta il fatto dei buoni risultati, negli esami di ammessione alla Scuola Tecnica che ebbero luogo a questi giorni, di fanciulli istruiti dai nostri maestri privati. Noi conoscevamo da un pezzo la convenienza pei genitori di far istruire i loro figliuoletti, sino almeno ai nove o dieci anni, nelle scuole private per ottenere da essi il maggior frutto sperabile; ma da due anni, a questo proposito, le idee avevano molto mutato, e credevasi dai più che nelle scuole pubbliche i progressi sarebbero stati maggiori. E ciò perchè sino dalla scuola dell'*abicì* si voleva iniziare quella babelica enciclopedia, ch'è ormai riconosciuta anche in Italia come la piaga delle leggi vigenti sull'istruzione!

Ai maestri privati, che da tanto tempo son riconosciuti nella nostra città per galantuomini, noi diciamo dunque: coraggio, e continuate con amore nella opera sì faticosa, e sì male compensata, dell'istruzione primaria.

Nel casino di Società nella sera del 31 corrente si terrà l'unione ordinaria dei Socii per deliberare

1. sulla accettazione di nuovi socii
2. sulla convenienza d'introdurre il gioco nelle sale sociali.

L'armamento del 1.o Reggimento Granatieri, di guarnigione nella nostra città, coi fucili a retrocarica fu oggi completato.

Veniamo assicurati che la chiusura dei portici sottoposti al fabbricato nuovo dei signori Angeli in Piazza del Fisco, è affatto provvisoria, essendochè appena sistemata la piazza, essi verranno aperti. Ci si assicura del pari che il fabbricato stesso verrà continuato in breve sino sulla Contrada corrente avanti all'*Albergo d'Italia*.

Un'esempio da imitare — Il Municipio di Majano aperse il concorso alla carica di Maestro Comunale obbligando i concorrenti oltrechè al dovere dell'istruzione elementare e delle scuole serali anche a quello dell'istruzione negli esercizii militari due volte per settimana.

È un bell'esempio che il Municipio di Majano porge agli altri Comuni rurali della Provincia. In esso si racchiudono due scopi abbastanza importanti; uno di escludere, senza intaccare il principio di libera concorrenza, le tonache nere dall'insegnamento elementare, aprendo però loro nelle stesso tempo l'adito a marciare col progresso delle nuove istituzioni; l'altro di avviare la nascente generazione all'uso delle armi, imprimendo così fino dai primi anni nella gioventù i principii di una educazione virile e veramente nazionale.

Sia dunque lode al Municipio di Majano.

Ed è qui dovere di aggiungere altre cose a proposito del Municipio. Esso fu uno tra i primi, e forse il primo nel Friuli a sistemare con energica volontà la Guardia nazionale, ed è forse fra gli unici che la mantenga in vigore tuttodì adoperandola a scopi pratici e facendola funzionare in certe emergenze speciali, come forse non saprebbe fare un Questore colle sue celebri guardie. Il Municipio di Majano, costituito da persone veramente liberali senza fremiti utopistici, con a capo un sindaco patriotta intelligente e pieno di buona volontà, coadiuvato da un secretario operosamente pratico, che legge studia ed apprende le leggi quando vengono emanate, merita speciale menzione; e sarebbe bene che più di frequente venisse imitato dai confratelli che si collocherebbero in tal guisa sulla via del far le cose come vanno fatte, come domandono i tempi, come esige l'interesse della Patria.

Le scuole elementari in Prussia. — La *Correspondance de Berlin* scrive che, dal 1862 al 1864, in Prussia si contava cinque scuole elementari sopra 21 1|8 miglia quadrate, e la media degli scolari per ogni maestro era 83 nelle campagne e di 73 nelle città. Alla fine del 1864 in Prussia si contavano 23,120 scuole elementari, delle quali 16,605 erano evangeliche, 8,204 cattoliche e 360 israelitiche.

Il Bollettino dell' Assoc. agr. fr. n. 19 e 20 contiene le seguenti materie:

Atti e Comunicazioni d'Ufficio — Settima riunione generale dell'Associazione agraria Friulana tenutasi in Sacile nei giorni 13, 14 e 15 settembre 1868. — Resoconto della terza adunanza — Resoconto della quarta adunanza. — Discorso preletto dall'ingegnere dott. Antonio Cardazzo alla distribuzione dei premii agli alunni delle Scuole elementari in Sacile ed alle operaie filatrici di quel distretto. — Rapporto della Commissione aggiudicatrice dei premii offerti in occasione del settimo Congresso dell'Associazione agraria Friulana. Sulla proposta irrigazione dell'Agro monfalconese. Notizie commerciali. Osservazioni meteorologiche.

Teatro Nazionale. Questa sera la drammatica compagnia di G. Mozzi rappresenta: *Richelieu a quindici anni e le sue prime armi in amore.*

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza).

Firenze, 27 ottobre.

(K) In fede mia, ormai non si può neanche scherzare! In una recente mia lettera ho avuto occasione di dirvi che i contatori hanno fatto pessima prova, e che quindi la tassa sul macinato corre pericolo di non poter venire applicata col 1.o dell'anno venturo. A commento di quella notizia, ho soggiunto, forse ve ne ricordate, che i rivoluzionarii che volevano *sollevare il paese* quando quella tassa venisse applicata, rischiano quindi di perdere una stupenda occasione! Questo mio scherzo innocente è bastato al corrispondente fiorentino della torinese *Gazzetta del Popolo* (n. 294) per trarne la conseguenza che la famosa *Consorteria*, di cui il *Giornale di Udine* è un *organo*, ha pensato di sospendere l'applicazione del macinato per timore che ne nasca davvero una rivoluzione coi fiocchi, e che il *fiasco* dei contatori non è che un pretesto per coprire la ritirata che si fa dai consorti spauriti! Oh potenza del genio speculativo di quell'ameno corrispondente! E chi avrebbe mai detto che le innocue parole dell'umile vostro corrispondente avessero potuto trovarsi in relazione colla rivoluzione di Spagna e che la battaglia d'Alcolea avesse rotto non solo le mascelle a Novaliches, ma anche *guastato i contatori del macinato in Italia*? Sfido io a non restare trasecolati davanti a tanto accorgimento del mio onorevole collega della *Gazzetta del Popolo*!

Ormai si può ritenere come sicuro che dal 15 al 20 del mese venturo il Parlamento sarà aperto di nuovo. La prima controversia avrà luogo probabilmente intorno a questo argomento: se si abbia da discutere innanzi il bilancio, o se invece sia meglio discutere prima le leggi di riforma che debbono modificare codesto bilancio. Il partito più provvido, più sensato, aggiungo il partito più costituzionale sarebbe quello di dare al Ministero il bilancio affinchè per tal guisa la Corona si trovasse libera di fare quello che più a lei piace; ma di rado e non mai codesti partiti sono accettati da coloro che innanzi tutto sono mossi dal loro interesse partigiano. Il Ministero, come già ebbi e dirvi, vuole innanzi tutto il bilancio; e se non glielo vorranno dare, io non so prevedere altro che gravissime complicazioni interne. Le cose volgono siffattamente, e cova negli animi un'agitazione così sorda e così pronta a scoppiare che il Ministero ha d'uopo delle maggiori cautele, per contenere da un lato passioni troppo vive e per badar bene nel tempo stesso a non provocarle, a non inasprirle. E questa duplice missione il Governo da se medesimo la comprende o almeno la comprendono i principali uomini che lo compongono; se non che il ministero è *scucito*, nè tutti i ministri sentono di potersi appoggiare con fiducia uno sull'altro. L'entrata dell'on. Pasini e quella dell'onorevole Ciccone nel gabinetto, non hanno potuto invero modificare sostanzialmente questo stato di cose; dappoichè sebbene sieno entrambi uomini di valore, e il secondo espertissimo delle faccende a cui deve presiedere, nè l'uno nè l'altro hanno ascendente alcuno sulla Camera dei Deputati. In ogni modo noi sapremo in breve come si mettono le cose, giacchè alla prima avvisaglia, vedremo come si dispongono e che forza hanno i partiti. Quello che è notevole, è l'ansia che domina in ogni parte per tutte queste incertezze; il pericolo d'una crisi sgomenta tutti, e il desiderio di vivere un po' in santa pace è così vivo nell'universale che, credo io, è anteposto a tutti gli altri.

Torna in campo la voce che il signor Nigra non voglia più saperne di rimanere a Parigi dove gli si manda un commissario governativo per ogni occasione di trattative un po' più importanti, quasi che egli non sia buono a nulla, che il suo umor nero siasi raddoppiato dopo l'andata del Barbolani in Francia e che egli insista più che mai per essere richiamato o impiegato a qualche altra destinazione.

Alcuni giornali annunziano che sarà soppressa nel Ministero dell'interno la direzione superiore amministrativa, come già fu quella di sicurezza pubblica e rimarrà soltanto la Direzione generale delle carceri. In tal caso quest'ultima diventerebbe un ufficio esterno e il Ministero sarebbe ridotto a sei divisioni. Per tal modo si comincierebbe già ad attuare in parte il progetto Bargoni.

In uno degli ultimi Consigli dei ministri fu deciso non doversi più, in occasione di pubbliche feste e di esultanze nazionali, proporre a Sua Maestà il Re l'amnistia per le infrazioni disciplinari alla guardia nazionale. Spera il ministero con questo di ritrovare nelle fredde ceneri dell'entusiasmo per la milizia cittadina qualche favilla, non foss'altro la favilla della paura per dovere andare in prigione. Riuscirà lo spediente? Io temo di no e credo di non essere il solo a temerlo.

Vi do per positivo che le ispezioni generali alle armi di linea del nostro esercito avranno principio col 15 del prossimo novembre. Le disposizioni emanate in proposito dal ministro della guerra sono buone, ma ora gli resta il più, la scelta dei buoni generali ispettori. È a sperarsi che non sceglierà, come talvolta accade, dei vecchi pedanti i quali non sappiano apprezzare le circostanze particolari dei singoli corpi, e giudichino la bontà del personale meno dall'intelligenza e dall'istruzione che dai bottoni lucidi o dalle scarpe inverniciate.

Il sig. Barbolani, segretario generale del ministero degli affari esteri, ritornò a Firenze, ed avendo terminato il suo congedo, ha ripreso le sue funzioni officiali.

Sono convenuti in Firenze i membri del Consiglio di amministrazione per la regia sui tabacchi.

— È argomento di molte congetture l'arrivo del principe reale di Prussia a Saint-Cloud, appena dopo il ritorno di Napoleone.

V'ha chi crede sapere che il figlio di re Guglielmo è incaricato d'una missione speciale e confidenziale presso Napoleone.

— Un dispaccio ci dice d'una nota del governo danese a proposito dei ducati dell'Elba.

Nell'*Internationol* troviamo la seguente notizia:

Le informazioni che ci vengono dalla legazione danese ci permettono d'annunziare come prossima la pubblicazione d'un manifesto concernente i ducati, che sarebbe diretto da re Cristiano alle principali potenze, specialmente alle firmatarie del trattato di Parigi.

Sembra che il sig. di Moustier e il signor di Moltke, ministro danese a Parigi, abbiano scambiato su questo, con soddisfazione reciproca, le loro idee conformi.

— Ieri l'altro si parlava a Firenze della nomina del deputato Piroli a ministro di grazia e giustizia al posto del De Filippo, che sarebbe altrimenti provveduto, e di quella del nuovo ministro di agricoltura e commercio professor Ciccone a Senatore.

— Leggiamo nella *Gazz. di Torino*:

Riceviamo di buon luogo la positiva assicurazione che se l'ex-regina di Spagna, invece di recarsi a Roma, come aveva divisato, anzi risoluto, fin dal primo momento della sua fuga, parte per l'Inghilterra, lo si deve alle istanze e alle dichiarazioni assai esplicite recatele per parte dell'imperatore che avrebbe dal canto suo ceduto a questo riguardo alle rimostranze del Gabinetto italiano.

Chi ci trasmette tale informazione asserisce che il messaggero imperiale non avrebbe nascosto ad Isabella, che il ritiro immediato ed incondizionato delle truppe francesi dallo Stato pontificio sarebbe stato l'immancabile conseguenza della di lei riunione, nella città eterna, alla famiglia dei Borboni di Napoli.

— Togliamo quanto segue dalla *Gazz. di Torino*:

Ci si assicura che l'essere stata ritardata la partenza del Re per Firenze e l'apertura del Parlamento debba attribuirsi a importanti motivi politici.

— Ci giunge da Firenze l'assicurazione positiva che d'ordine del nuovo ministro dell'interno si stia elaborando un progetto di legge relativo alla stampa periodica, che verrebbe presentato tra i primi, al riaprirsi dell'imminente sessione.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 28 Ottobre

Madrid 27. Il Ministro della Guerra, visto l'aumento della popolazione di Barcellona, autorizzò la demolizione delle mura e delle fortificazioni.

Firenze, 27. Leggesi nella *Correspondance italienne*: Annunziando che l'Inghilterra, la Francia, e il Portogallo hanno rannodato i loro rapporti col Governo spagnuolo, un dispaccio da Madrid aggiunge che attendesi un passo analogo da parte dell'Italia. Questa versione, per quanto risguarda l'Italia, ha d'uopo di essere rettificata. Non attendesi punto a Madrid dal Governo Italiano un procedimento analogo a quello dei governi d'Inghilterra, di Francia e di Portogallo per la semplice ragione che questo passo è già stato fatto all'indomani del giorno, in cui il Governo provvisorio ha annunciato la sua installazione al Rappresentante del Re.

Crediamo di sapere pure che il passo fatto in questa circostanza dal ministro italiano è stato improntato dalla più schietta cordialità e che esso è stanto concepito in modo da far comprendere che i rapporti fra i due Stati non vennero giammai considerati dal governo del Re come interrotti.

Un Decreto autorizza provvisoriamente l'avanzamento più rapido negli impieghi civili.

Firenze, 27. L'*Opinione* dice che il Re arriverà a Firenze il 2 novembre.

Fra il ministro dei lavori pubblici e una Società di Capitalisti fu firmata iersera la Convenzione per una ferrovia fra Mantova, Modena, Via Borgoforte, Luzzara e Carpi.

Parigi, 27. La *Patrie* annunzia che Bonneville partirà domani per Roma.

Il Sinodo Russo prepara la risposta alla circolare del Papa relativa al Concilio.

L'*Epoque* assicura che l'ex Regina Isabella verrà domani a Parigi, ove fisserà dimora.

Lo stato di salute del principe di Romania è peggiorato.

Vienna, 27. La *Presse* dice che nel Comitato dell'esercito, Beust difese la cifra di 800 mila uomini con un discorso che, vista la sua importanza, i membri del Comitato sarebbersi impegnati a tenere segreto.

*) **Parigi**, 27. La *France* assicura che il Corpo Legislativo verrà aperto dal 15 al 20 dicembre.

Rossini sta meglio.

Copenaghen. 26. È smentita la notizia dell'*Etendard* che la Danimarca abbia spedito a Berlino un dispaccio circa lo Schleswig.

Madrid, 26. Il popolo abbruciò il palco su cui si giustiziavano i *rei*, come dimostrazione contro la pena di morte.

Parigi, 26. Il *Moniteur* pubblica la nomina di 42 maggiori e 6 capi-squadrone nella Guardia nazionale mobile dei dipartimenti.

Bukarest, 26. La proprietà Mazzurelli fu comperata da una Società mazziniana per concentrarvi il movimento rivoluzionario d'Oriente.

Sono attesi i figli di Garibaldi, Menotti e Ricciotti e si assicura che lo stesso Garibaldi verrà nella prossima primavera.

Il Governo spedì la sua risposta alla nota riferentesi alle bande bulgare.

Si formerà un terzo reggimento di cavalleria.

Molti bojardi apersero una sottoscrizione per innalzare un monumento a Napoleone III come benefattore della Romania e per protestare contro gli intrighi panslavisti.

*) *Ristampiamo questi dipacci che non fummo in tempo di far inserire in tutte le copie del Giornale di jeri.*

NOTIZIE DI BORSA.

Parigi 27 ottobre

Rendita francese 3 0|0	70.45
» italiana 5 0|0	54.52
(Valori diversi)	
Ferrovie Lombardo Venete	416.—
Obbligazioni » »	219.—
Ferrovie Romane	44.—
Obbligazioni »	117.—
Ferrovie Vittorio Emanuele	45.—
Obbligazioni Ferrovie Meridionali	137.—
Cambio sull' Italie	6 1|2
Credito mobiliare francese	278.—
Obblig. della Regia dei tabacchi	417.—

Firenze del 27.

Rendita lettera 57.90 — denaro 57.85; — Oro lett. 21.40 denaro 21.37; Londra 3 mesi lettera 26.88 denaro 26.82; Francia 3 mesi 107. — denaro 106.7|8.

Vienna 27 ottobre

Cambio su Londra —.—

Londra 27 ottobre

Consolidati inglesi 94 1|2

Trieste del 27.

Amburgo —.— a —.— Amsterdam 96.50 a 96.75 Augusta da 96.15 a 96.35; Berlino —.— a —.— Parigi 45.75 a 45.90, It. 42.35 a 42.45, Londra 115.50 a 115.75 Zecch. 5.51 a 5.52; da 20 Fr. 9.22 1|2 a 9.25 Sovrane 11.62 a 11.65; Argento 113.75 a 114.— Colonnati di Spagna —.— a —.— Talleri —.— a —.— Metalliche 57.12 1|2 a —; Nazionale 62.25 a —.— Pr. 1860 84.50 a —.—; Pr. 1864 97.67 1|2 a —.— Azioni di Banca Com. Tr. —; Cred. mob. 210.50 a 211 Prest. Trieste —.— a —.—; —.— a —.— —.— a —.—; Sconto piazza 3 3|4 a 4 1|4; Vienna 4 a 4 1|4.

Vienna del		26	27
Pr. Nazionale	fio	62.10	62.25
» 1860 con lott.	»	85.—	84.10
Metallich. 5 p. 0|0	»	57.30-58.30	57.10-58.20
Azioni della Banca Naz.	»	791.—	787.—
» del cr. mob. Aust.	»	212.70	210.30
Londra	»	115.35	115.50
Zecchini imp.	»	5.49 5|10	5.50 5|10
Argento	»	113.60	113.75

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Condirettore*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 15608 *del Protocollo* — *N.* 96 *dell'Avviso* **ATTI UFFIZIALI**

Direzione Compartimentale del Demanio e Tasse sugli affari in Udine

AVVISO D'ASTA

per la vendita dei beni pervenuti al Demanio per effetto delle Leggi 7 Luglio 1866, N. 3036 e 15 Agosto 1867 N. 3848

Si fa noto al pubblico che alle ore 9 ant. del giorno di venerdì 13 novembre 1868, in una delle sale del locale di residenza del Municipio di Gemona, alla presenza di uno dei membri della Commissione Provinciale di sorveglianza, coll' intervento di un rappresentante dell' Amministrazione finanziaria, si procederà ai pubblici incanti per l' aggiudicazione a favore dell' ultimo migliore offerente dei beni infradescritti.

Condizioni principali

1. L' incanto sarà tenuto per pubblica gara col metodo della candela vergine e separatamente per ciascun lotto.

2. Nessuno potrà concorrere all' asta se non comproverà di aver depositato a garanzia della sua offerta il decimo del prezzo estimativo nei modi determinati nelle condizioni speciali del Capitolato.

Il Preside all' asta è inoltre autorizzato a ricevere depositi al momento degl' incanti a sensi e giusta le modalità portate dalla Circolare 11 marzo 1868 N. 456 della Direzione Generale del Demanio e delle Tasse sugli affari.

Il deposito potrà essere fatto anche in titoli del debito pubblico al corso di borsa pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del giorno precedente a quello del deposito, od in titoli di nuova creazione al valore nominale.

3. Le offerte si faranno in aumento del prezzo estimativo dei beni non tenuto calcolo del valore presuntivo del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili esistenti sul fondo e che si vendono col medesimo.

4 La prima offerta in aumento non potrà eccedere il minimum fissato nella colonna 10. dell' infrascritto prospetto.

5. Saranno ammesse anche le offerte per procura nel modo prescritto dagli art. 96 97, e 98 del Regolamento 22 Agosto 1867 N. 3852.

6. Non si procederà all' aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

7. Entro 10 giorni dalla seguita aggiudicazione, l' aggiudicatario dovrà depositare il cinque per cento del prezzo d' aggiudicazione in conto delle spese e tasse di trapasso, di trascrizione e d' iscrizione ipotecaria, salva la successiva liquidazione.

La spesa di stampa, di affissione e di inserzione nei giornali del presente avviso starà a carico dei deliberatarii per le quote corrispondenti ai lotti loro rispettivamente aggiudicati.

8. La vendita è inoltre vincolata all' osservanza delle condizioni contenute nel capitolato generale e speciale dei rispettivi lotti; quali capitolati, nonchè gli estratti delle Tabelle e i documenti relativi, saranno visibili tutti i giorni dalle ore 9 antimerid. alle 4 pomerid. negli uffici di questa Direzione compartimentale del Demanio e delle Tasse.

9. Le passività ipotecarie che gravano lo stabile, rimangono a carico del Demanio; e per quelle dipendenti da canoni, censi, livelli ecc., è stata fatta preventivamente la deduzione del corrispondente capitale nel determinare il prezzo d' asta.

10. L' aggiudicazione sarà definitiva, e non saranno ammessi successivi aumenti sul prezzo d' asta.

AVVERTENZA

Si procederà a termini degli articoli 197, 205 e 461 del Codice penale Austriaco contro coloro che tentassero impedire la libertà dell' asta, od allontanassero gli accorrenti con promesse di danaro o con altri mezzi si violenti, che di frode, quando non si trattasse di fatti colpiti da più gravi sanzioni del codice stesso.

N. prog. dei Lotti	N. della tabella corrispondente	Comune in cui sono situati i beni	PROVENIENZA	DESCRIZIONE DEI BENI — DENOMINAZIONE E NATURA	Superficie in misura legale E.	A.	C.	in antica mis. loc. Pert.	E.	Valore estimativo Lire	C.	Deposito p. cauzione delle offerte Lire	C.	Minimum delle offerte in aumento al prezzo d' incanto Lire	C.	Prezzo presuntivo delle scorte vive e morte ed altri mobili Lire	C.	Osservazioni
1445	874	Montenars	Chiesa di S. Sebastiano di Zomeais	*Prativo*, Boschivo e Pascolo, detti Postali, in map. di Montenars ai n. 4133, 4134, 4135 e 4136, colla compl. rend. di l. 13.83	2	89	30	28	93	890	39	89	04	10				
1446	1397	Trasaghis	Chiesa di S. Michele di Braulins	*Aratorii* arb. vit. Coltivi da vanga, Pascolivi in monte con castagneto, detti Sotto Campo da Riva di Sotto, Pustotta Sotto Campo da Riva di Sopra e Braiduzza, Selvatta, Piani, Palla e Prato di Sopra, in map. di Trasaghis con Braulins ai n. 929, 965, 1073, 699, 1541, 1514 e 2775, colla compl. rend. di l. 3.33	—	41	70	4	17	279	95	27	99	10				
1447	1398	»	»	*Prativo* in riva, Coltivo da vanga arb. vit. in piano, Pascolivo con castagni, Aratorio vit. detti Sandria, Pustotta del Poul e Roncuz, Pustotta Sotto Campo di Riva, Bar Grand, in map. di Trasaghis con Braulins ai n. 775, 1245, 2193, 2194, 2604, 917, 1583 e 885, colla compl. rend. di l. 4.13	—	30	80	3	08	355	49	35	55	10				
1448	1399	»	»	*Aratorio* vit. Coltivo da vanga arb. vit. Prativo e Pascolivo in monte, detti Pustotta da Storts, Pit di Vignis, Pustotta di Jochin e Chocoa, in map. di Trasaghis con Braulins ai n. 1030, 2310, 1150, 1212 e 1262, colla compl. rend. di l. 2.47	—	14	10	1	41	168	73	16	87	10				
1449	1400	»	»	*Pascolivi* e Prativi in monte, detti Sotto i Creti, Sorandria e Piani del Clap, Dietro il Pizzo, in map. di Trasaghis con Braulins ai n. 1370, 1535, 1553 e 1476, colla compl. rend. di l. 2.08	—	62	70	6	27	207	85	20	79	10				
1450	1408	Bordano	Chiesa di S. Martino di Interneppo	*Pascolivo* in monte, detto Pradomanz, in map. di Bordano al n. 447, colla rend. di l. 1.52	—	72	40	7	24	157	59	15	76	10				
1451	1409	Trasaghis e Braulins	»	*Prativo* in piano, detto Pian di Sotto, in map. di Trasaghis e Braulins al n. 3141, colla rend. di l. 1.51	—	48	80	4	88	159	19	15	92	10				
1452	1417	Bordano	Chiesa di S. Antonio di Bordano	*Prativo* in monte, detto Sopra il Clap, in map. di Bordano al n. 340, colla rend. di l. 1.35	—	64	10	6	41	147	92	14	79	10				Il fondo costituente il lotto n. 1452 è soggetto a servitù di passaggio.
1453	1418	»	»	*Prativo* in monte, detto Prato della Palla, in map. di Bordano al n. 427, colla rend. di l. 0.24	—	22	20	2	22	37	20	3	72	10				
1454	1419	»	»	*Pascolivo* in monte, detto Sopra Bordano, in map. di Bordano al n. 1496, colla rend. di l. 0.67	—	31	80	3	18	57	49	5	75	10				
1455	1421	»	»	*Prato* parte ghiaretto, detto Parte delle Anime, in map. di Bordano ai n. 636, 676, 1728, 1729 e 1814, colla compl. rend. di l. 1.51	—	45	50	4	55	116	11	11	61	10				
1456	1433	Trasaghis	Ch. Sussidiaria di S. Margh. di Trasaghis	*Prato* in monte, detto Pra di Mont, in map. di Trasaghis al n. 1690, colla rend. di l. 1.97	1	79	—	17	90	280	90	28	09	10				Il fondo costituente il lotto n. 1455 è soggetto a servitù di passaggio.
1457	1434	»	»	*Pascolivo* in piano, Zerbo ora Ghiaja nuda, detti Paludo, Paludo del Leal, in map. di Trasagh.s ai n. 3128, 3129, 3130, 3131 e 3136, colla compless. rend. di l. 3.66	3	21	70	32	17	639	57	63	96	10				
1458	1437	»	Chiesa di S. Bortolomeo di Alesso	*Terreno* parte ghiaretto e parte arativo da vanga arb. vit. Fondo parte vangativo arb. vit. e parte Prato arb. vit. Pascolivo in erto monte, detti Pressis, Zira, Pustotta, Paluzis, in map. di Oncedis ai n. 51, 52, 53, 729, 6, 7, 501, 129, 130 e 621, colla compl. rend. di l. 1.75	—	88	—	8	80	60	51	6	05	10				
1459	1438			*Area* di Casa incendiata, in map. di Oncedis al n. 84, colla rend. di l. 4.20	—	—	60	—	06	100	—	10	—	10				
1460	1440	Bordano	Ch. Suss. di S. Giac. e S. Ant. di Venzone	*Pascolo*, detto Le Palle di Bordano alle falde del Monte S. Simone, in map. di Bordano al n. 1985, colla rend. di l. 2.63	2	39	—	23	90	151	65	15	16	10				Il fondo costituente il lotto n. 1460 è soggetto a servitù di passaggio.

Udine, 19 ottobre 1868.

IL DIRETTORE

LAURIN.

Udine, Tip. Jacob e Colmegna.